

**Omelia dell'Arcivescovo di Torino, mons. Cesare Nosiglia, nella festa di Maria Ausiliatrice
Torino, basilica Maria Ausiliatrice 24 maggio 2015**

CONCORDI NELLA PREGHIERA CON MARIA

«Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino alla città quanto il cammino permesso in un sabato. Entrati in città salirono al piano superiore dove abitavano. C'erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo di Alfeo e Simone lo zelota e Giuda di Giacomo. Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera insieme ad alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui» (At 1,13-14).

Celebriamo oggi la Festa della Pentecoste e il brano degli Atti degli Apostoli ci ricorda quando Maria e gli Apostoli stavano insieme uniti nel Cenacolo in attesa che si adempisse la promessa di Gesù di inviare lo Spirito Santo per avere la forza di essere suoi testimoni fino ai confini della terra.

Anche noi oggi vogliamo essere concordi nella preghiera e stretti attorno alla Madre del Signore, alla quale Gesù sulla croce ha affidato Giovanni, e dunque tutti i suoi discepoli. La sua preghiera, insieme agli Apostoli, ottiene la grazia dello Spirito Santo, che scende a Pentecoste e riunisce nazioni diverse, facendone un popolo solo, il nuovo popolo di Dio, di cui Maria è Madre.

Casa e scuola di comunione.

La comunità riunita nel Cenacolo rivela la realtà della Chiesa di sempre, popolo di Dio radunato nella preghiera con Maria, che intercede, perché la venuta dello Spirito Santo lo faccia crescere nella comunione e nello slancio missionario.

Siamo qui in preghiera con Maria Ausiliatrice e vogliamo chiedere al Signore di rinnovare il dono del suo Spirito per rendere le nostre parrocchie, famiglie e comunità, segno e strumento di unità, capaci di vivere la comunione della stessa fede e carità e testimoniare a tutti gli abitanti della nostra terra Cristo risorto, speranza di vita e di salvezza per ogni uomo e per l'intera società.

Non è questo un compito facile, perché le diversità e, a volte, le divisioni restano anche tra noi credenti e segnano negativamente il cammino di tante comunità e famiglie cristiane. C'è dunque bisogno di una costante conversione alla comunione, aprendo il cuore e la vita alla grazia della accoglienza e della riconciliazione.

Nella mia Lettera pastorale ho scritto: «Il desiderio della gente è quello di poter sperimentare una Chiesa più umana e vicina, comunità di stile familiare dove le relazioni sono improntate alla fraternità e al dialogo, alla comprensione delle situazioni anche più moralmente discutibili vissute dalle persone. Una presenza che sa unire insieme l'amore alla verità all'amore ad ogni uomo; che sa cercare, condividere, abitare le fatiche delle persone e delle famiglie. Ma è possibile questo se viviamo immersi in una cultura individualista, dove non vogliamo accorgerci di tante famiglie e persone, lavoratori, imprenditori e professionisti che vivono condizioni di vita difficile e gravi ingiustizie, feriti nella loro stessa dignità a causa della mancanza di lavoro e di prospettive di speranza per il proprio futuro?».

Per questo diventa decisivo maturare scelte concrete di comunione, che si fanno carico degli altri nella prossimità del vissuto quotidiano, aprendosi all'accoglienza di chi è vicino fisicamente, ma a volte tanto distante dal proprio cuore o estraneo alla propria vita, perché giudicato troppo diverso da noi, come si dice, dalla nostra famiglia, dal nostro paese, dalla nostra cultura e religione.

Maria ha sempre saputo osare, anche di fronte a proposte e scelte impegnative ed impossibili. Ella ha nutrito il suo cuore di preghiera e di fede, perché l'amore di Dio potesse esprimersi nell'amore del prossimo fino a offrire la sua vita per l'umanità. Ella si mostra attenta ai bisogni degli altri e sa intervenire, come fa in favore della giovane famiglia di Cana, per restituire gioia e serenità a chi è in difficoltà. Non si tira indietro e

non si estrania dall'assunzione di responsabilità ed impegni, che servono le necessità del suo prossimo, come ci mostra nella casa di Elisabetta alla quale porta Gesù mediante il suo umile servizio di carità.

Sì, portare agli altri Gesù mediante l'Amore è anche quanto ci ricorda sia la Sindone che contempliamo in questi mesi, sia il bicentenario di don Bosco che ha amato i giovani donando loro dignità e futuro a partire dalla fede e dall'incontro con Gesù Eucaristia, uno dei suoi quattro amori che insieme a Maria Ausiliatrice e al Papa, hanno guidato tutta la sua vita e il suo ministero di maestro, educatore e amico dei giovani.

Egli ci insegna ad avere uno sguardo positivo verso ogni ragazzo e giovane per donargli il cuore e tutto se stesso così che si senta accolto, ascoltato e accompagnato con gesti e parole di misericordia e di dolcezza, e sperimenti il volto e l'amicizia di Gesù che mai verrà meno in ogni circostanza lieta o triste, bella o sofferente della sua vita.

A voi cari giovani dico ,

non vi rassegnate al mondo di oggi, dove ancora troppe persone muoiono di fame e di miseria; dove chi tenta di sfuggire a queste tragedie trova la morte in mare o per la sua situazione viene considerato addirittura colpevole; dove immense risorse finanziarie vengono impiegate per spese militari, sottraendole agli aiuti internazionali per i Paesi poveri; dove tanti giovani che desiderano un lavoro non lo trovano e sono costretti a dipendere dai genitori o ad andare in un'altro Paese; dove si sta avverando quando scriveva Paolo VI nella *Populorum progressio*: al ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri, cassaintegrati, disoccupati e precari, sempre più poveri».

Reagite, non tacete, impegnandovi nel vostro concreto vissuto quotidiano: è questo il primo passo per cambiare le situazioni di ingiustizia o discriminazione, senza slogan e discorsi sapienti, inutili perché lasciano le cose come stanno. C'è bisogno, invece, di un realismo carico di quella speranza, che si radica in Dio, il quale opera in grande ciò che ciascuno fa in piccolo ed apre vie impensabili di bene per tutti, a partire dal gesto di amore più semplice e quotidiano.

Per questo è necessario avere il coraggio di pagare il prezzo di uscire da se stessi, per dare alla propria vita una impronta di generosità e di servizio. Spesso bisogna anche andare contro corrente, non aderendo a messaggi e culture, che vorrebbero catturare ciò che avete di più prezioso in voi: la vostra anima dove si matura la libertà interiore e la ricerca della vera gioia. Un rischio che si corre quando si addormenta la naturale spinta del cuore a ideali alti ed impossibili e ci si accontenta dei beni materiali o si inseguono i miti reclamizzati dai mass-media, come l'uso smodato dell'alcol, dello sballo e dell'evasione, che servono solo a produrre ricchezza alle centrali di potere e di consumismo che regolano il mercato, e noia e precarietà in chi li considera come assoluti della propria vita.

Non lasciatevi catturare dalle promesse e lusinghe di chi non vuole che disturbiate il manovratore e cerca di addormentare il vostro innato spirito critico o si riempie la bocca di giovanilismo paternalista, ma che si guarda bene dall'ammettervi in quelle cabine di regia che regolano il mondo del lavoro, dell'università o della vita politica e sociale.

Volate alto, sorretti dalle ali dello Spirito e troverete aria pulita e cieli aperti ai vostri sogni più profondi e veri, che albergano nell'animo e di cui solo ciascuno di voi e Dio siete a conoscenza.

Impariamo tutti cari fratelli e sorelle alla scuola di Maria, la giovane fanciulla di Nazareth, che si fida della Parola di Dio e si affida a Lui per credere nell'impossibile umano, che si compie grazie al suo sì di amore e di speranza. E chiediamogli di aiutare la nostra Chiesa locale a testimoniare questa fede e amore nel servizio all'educazione e formazione umana e spirituale dei giovani come ci ha insegnato san Giovanni

Bosco, testimoniando loro con coerenza la fede che si fa amore e servizio agli ultimi e sostenendoli per essere responsabili e attivi della vita della comunità e della società.

+ Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino
e Custode Pontificio della Sindone